



10 ottobre 2023

I miei amici israeliani: ecco perché sostengo i palestinesi

ILAN PAPPE

Non è sempre facile attenersi alla propria bussola morale, ma se punta a nord – verso la decolonizzazione e la liberazione – allora molto probabilmente ci guiderà attraverso la nebbia della propaganda velenosa.

È difficile mantenere la propria bussola morale quando la società a cui appartieni – sia i leader che i media – prende un alto livello morale e si aspetta che tu condivida con loro la stessa giusta furia con cui hanno reagito agli eventi di sabato scorso, 7 ottobre.

C'è solo un modo per resistere alla tentazione di aderirvi: se ad un certo punto della tua vita capissi – anche come cittadino ebreo di Israele – la natura coloniale del sionismo e fossi inorridito dalle sue politiche contro le popolazioni indigene di Israele. Palestina.

Se avete avuto questa consapevolezza, allora non esiterete, anche se i messaggi velenosi dipingono i palestinesi come animali, o “animali umani”. Queste stesse persone insistono nel definire “Olocausto” quanto accaduto sabato scorso, abusando così del ricordo di una grande tragedia. Questi sentimenti vengono trasmessi, giorno e notte, sia dai media che dai politici israeliani.

È questa bussola morale che ha portato me, e altri nella nostra società, a sostenere il popolo palestinese in ogni modo possibile; e questo ci permette, allo stesso tempo, di ammirare il coraggio dei combattenti palestinesi che hanno preso il controllo di una dozzina di basi militari, sconfiggendo l'esercito più forte del Medio Oriente.

Inoltre, persone come me non possono evitare di sollevare interrogativi sul valore morale o strategico di alcune delle azioni che hanno accompagnato questa operazione.

Poiché abbiamo sempre sostenuto la decolonizzazione della Palestina,

sapevamo che quanto più a lungo fosse continuata l'oppressione israeliana, tanto meno probabile sarebbe stata "sterile" la lotta di liberazione – come è avvenuto in ogni giusta lotta per la liberazione del passato, in qualsiasi parte del mondo. .

Ciò non significa che non dovremmo tenere d'occhio il quadro generale, nemmeno per un minuto. L'immagine è quella di un popolo colonizzato che lotta per la sopravvivenza, in un momento in cui i suoi oppressori hanno eletto un governo, determinato ad accelerare la distruzione, di fatto l'eliminazione, del popolo palestinese – o anche la sua stessa rivendicazione di essere un popolo.

Hamas doveva agire, e in fretta.

È difficile dar voce a queste controargomentazioni perché i media e i politici occidentali hanno accettato il discorso e la narrazione israeliana, per quanto problematica fosse.

Mi chiedo quanti di coloro che hanno deciso di vestire il Parlamento di Londra e la Torre Eiffel a Parigi con i colori della bandiera israeliana capiscono veramente come questo gesto apparentemente simbolico viene accolto in Israele.

Anche i sionisti liberali, con un minimo di decenza, leggono questo atto come un'assoluzione totale da tutti i crimini che gli israeliani hanno commesso contro il popolo palestinese dal 1948; e quindi, come carta bianca per continuare il genocidio che Israele sta ora perpetrando contro il popolo di Gaza.

Per fortuna anche le reazioni agli avvenimenti accaduti negli ultimi giorni sono state diverse.

Come in passato, ampi settori della società civile occidentale non si lasciano facilmente ingannare da questa ipocrisia, già manifesta nel caso dell'Ucraina.

Molti sanno che dal giugno 1967 un milione di palestinesi sono stati incarcerati almeno una volta nella loro vita. E con la reclusione arrivano anche gli abusi, la tortura e la detenzione permanente senza processo.

Queste stesse persone conoscono anche l'orribile realtà che Israele ha creato nella Striscia di Gaza quando ha sigillato la regione, imponendo un assedio ermetico, a partire dal 2007, accompagnato dall'incessante uccisione di bambini nella Cisgiordania occupata. Questa violenza non è un fenomeno nuovo, poiché è stata il volto permanente del sionismo sin dalla fondazione di Israele nel 1948.

Proprio a causa di questa società civile, miei cari amici israeliani, il vostro governo e i vostri media alla fine verranno smentiti, poiché non saranno in grado di rivendicare il ruolo di vittime, ricevere sostegno incondizionato e farla franca con i loro crimini.

Alla fine, il quadro generale emergerà, nonostante i media occidentali intrinsecamente parziali.

La grande domanda, tuttavia, è questa: anche voi, amici israeliani, sarete in grado di vedere chiaramente questo stesso quadro generale?

Nonostante anni di indottrinamento e ingegneria sociale?

E, cosa non meno importante, sarai in grado di imparare l'altra importante lezione – che può essere raccolta dagli eventi recenti – che la sola forza non può trovare l'equilibrio tra un regime giusto da un lato e un progetto politico immorale dall'altro?

Ma c'è un'alternativa. In effetti ce n'è sempre stato uno:

Una Palestina desionizzata, liberata e democratica dal fiume al mare; una Palestina che accoglierà nuovamente i rifugiati e costruirà una società che non discrimini sulla base della cultura, della religione o dell'etnia.

Questo nuovo Stato lavorerebbe per correggere, per quanto possibile, i mali del passato, in termini di disuguaglianza economica, furto di proprietà e negazione dei diritti. Ciò potrebbe annunciare una nuova alba per l'intero Medio Oriente.

Non è sempre facile attenersi alla propria bussola morale, ma se punta a nord – verso la decolonizzazione e la liberazione – allora molto probabilmente ci guiderà attraverso la nebbia della propaganda velenosa, delle politiche ipocrite e della disumanità, spesso perpetrate in nome della “i nostri comuni valori occidentali”.

– Ilan Pappé è professore all'Università di Exeter. In precedenza è stato docente senior di scienze politiche presso l'Università di Haifa. È autore di La pulizia etnica della Palestina, Il Medio Oriente moderno, Una storia della Palestina moderna: una terra, due popoli e dieci miti su Israele. Pappé è descritto come uno dei "nuovi storici" israeliani che, dalla pubblicazione di pertinenti documenti del governo britannico e israeliano all'inizio degli anni '80, hanno riscritto la storia della creazione di Israele nel 1948. Ha contribuito con questo articolo a The Palestine Chronicle.